



Servizio Politiche Territoriali

CONTRIBUTO DELLA UIL SUL DOCUMENTO ITALIANO PER IL FUTURO DELLE POLITICHE DI COESIONE E DI SVILUPPO

Il Quarto Rapporto sulle Politiche di Coesione ha messo in evidenza soprattutto i risultati della programmazione dei fondi europei per le politiche di coesione e sviluppo, ed ha enfatizzato come queste politiche abbiamo avuto risultati positivi in termini di crescita occupazionale.

A nostro parere, intanto occorre vedere e monitorare a livello europeo, oltrechè strettamente nazionale, che tipo di occupazione è stata creata fino ad oggi. Abbiamo sollevato la questione nelle sedi europee qualche mese fa e ci è stato risposto che l'occupazione è cresciuta, ma non si sa quale tipo di occupazione. Manca quindi una conoscenza reale del mercato del lavoro europeo, tanto è vero che la Quarta Relazione della Commissione Europea sulle Politiche di Coesione, riporta dati che sono stime al 2005, così come non è chiaro, anche a detta degli stessi funzionari della Commissione Europea, se stiamo parlando in questo rapporto di UE a 15 o di UE a 27. Quindi continuiamo a parlare di occupazione, di flexicurity, ma poi mancano i risultati, le valutazioni delle politiche che si mettono in atto.

Strettamente collegato al concetto di buona occupazione è, secondo noi, quello di un investimento in "infrastrutture immateriali".

Il "Contributo italiano al dibattito pubblico sulla politica di coesione", dovrebbe essere più incisivo su tali politiche, perché è proprio condividendo l'impostazione che esse costituiscano un valore aggiunto della politica di coesione, che il documento ci sembra essere carente sotto questo aspetto.

Infatti si dovrebbero richiamare, esplicitamente, gli investimenti per gli asili nido permettendo così di conciliare la vita lavorativa con la vita familiare, e soprattutto, per sostenere l'occupazione femminile.

Inoltre, una risposta alla sfida sui cambiamenti demografici, anche per sopperire alla crescita del trend di invecchiamento della popolazione, sono politiche che puntino ad investire maggiori risorse nel settore dell'assistenza ai non autosufficienti, le quali possono avere risvolti positivi sia sul piano sociale che in termini di crescita occupazionale.

E proprio su questo punto, ovvero l'evoluzione demografica, notiamo come il documento non affronti affatto il tema dell'immigrazione, che a nostro avviso, invece, dovrebbe essere affrontato a livello europeo, per tante ed ovvie ragioni su cui non mi dilungo.

1) L'allargamento dell'UE ai Paesi dell'Est, diminuisce l'entità dei Fondi Europei.

E' quindi essenziale collegare il dibattito sugli orientamenti futuri delle politiche di coesione, alla discussione iniziata in sede europea sul riesame del bilancio dell'Unione per il biennio 2008/2009. In questo quadro, i Fondi dovrebbero essere rivisti al rialzo, così come dovrebbero essere più consistenti i Fondi esistenti quali i Fondi di Solidarietà ed i Fondi di Adattamento alla Globalizzazione.

2) Inevitabilmente, l'allargamento dell'UE, pone anche ulteriori problemi, quali l'abbassamento della media europea del PIL. In quest'ottica secondo noi, è necessario rivedere i parametri delle Politiche di Coesione e Sviluppo. Riteniamo che il parametro non può essere soltanto la media del PIL, ma che devono essere considerati, oltre al PIL, ulteriori parametri socio-economici quali per esempio l'indice di invecchiamento della popolazione, la percentuale di popolazione femminile residente, tassi di attività ed inattività, tassi di occupazione, etc.

3) Occorre, inoltre, aprire una riflessione sul periodo della futura programmazione che partirà dal 2014. Ovvero se 7 anni siano congrui o se non sia necessaria una programmazione quinquennale o decennale. Ciò in quanto dobbiamo legare le politiche di coesione, agli obiettivi che ci siamo dati per il rispetto degli obiettivi dell'Agenda di Lisbona. Per cui, come UIL, diciamo che questi due aspetti debbano viaggiare sì in parallelo, ma devono avere anche le stesse scadenze. Obiettivi e programmazione devono andare di pari passo.

4) Riteniamo un errore che la programmazione del Fondo di Sviluppo Rurale (FEASR), sia uscito dai Fondi Strutturali. Per cui chiediamo, come UIL, che nell'ambito della nuova programmazione lo sviluppo rurale ridiventi parte integrante delle politiche di coesione e della programmazione di tutti i fondi strutturali e che tale necessità venga inserita nel Contributo italiano sul futuro delle politiche di coesione.

4) E' necessario, però, non concentrare tutta l'attenzione sulla nuova politica di coesione, ma dovremmo fare anche un'attenta analisi sia della passata programmazione che una attenta valutazione in itinere, della programmazione 2007/2013.

23 GENNAIO 2008